

10 settembre 2017

Marco Martinelli e i suoi 101 (ap)punti per "farsi luogo", per essere persone e non personaggi

DI TOMMASO CHIMENTI

101 appunti come fossero i piccoli dalmata del celebre cartoon. Sempre di macchie si parla, comunque. Di sbagli, di errori, di tentativi, in sintesi, di vita. Sono tracce sparse, elenchi, righe scelte, pezzi, sprazzi, lampi, flash, carezze e schiaffi, sassi lanciati nelle vetrate della chiesa e pallonate sotto le macchine in corsa. Parole da sottolineare, versi prosaici da tenere lì buoni: arriverà l'occasione per usarli, per farli propri, per "**Farsi luogo**", il titolo del pamphlet di **Marco Martinelli** (50 pp, 4.99 euro, Cue Press), regista, autore, teatrante da sempre collegato al **Teatro delle Albe** di Ravenna, qui, in queste poche ma emblematiche pagine, messosi a nudo, soprattutto uomo con le sue fragilità e insicurezze, con i suoi occhi curiosi e scintillanti, con la lentezza del corpo associata alla grande velocità d'esecuzione di un'intelligenza guizzante che riesce a spostarti, a farti fare uno scarto, un passo alla volta, a spingere senza arroganza né violenza. Le sue parole sono appigli per scalare una montagna, ganci per issarsi fin sopra il promontorio per vedere il panorama della vita, sanno di fatica, odorano di mani e artigianato, di pensieri e pensare, di non smettere mai di credere in quello che stiamo inseguendo. La sua è **una piccola grande utopia** realizzabile.

È un uomo sereno, si vede, risolto, si sente, pieno, completo, si percepisce. Ci dice di non inseguire falsi miti e semidei, primi tra tutti il successo e il denaro, miraggi distraenti, ma di essere sempre più noi stessi, di ritrovarci, di sentire intimamente quelle che sono, e ognuno ha i propri, i nostri desideri e priorità. Martinelli ci dice che non esistono strade sbagliate ma che tutte, se convinte e sentite, sono buone e degne da essere perseguite. Che niente cade dall'alto, niente spunta da sotto l'albero del Bengodi né sotto i cavoli, che bisogna, che è necessario fare fatica; fatica nello studiare, fatica nel tentare di capire, fatica nell'imparare, fatica nell'ascoltare. Li chiama "**101 movimenti**", ma sono anche motivi e slanci, punti di un decalogo decuplicato da assaporare, morsi che partono dal teatro ("il luogo dove la gioia balbetta sopra le macerie"), il suo recinto preferito, ma che sfociano nell'esistenza quotidiana dell'individuo per poi ritornare alla scena.

Si sente **l'amore per la vita** e l'affetto smisurato per chi lo circonda, la fortuna e i ringraziamenti in questa preghiera laica che sgorga dalla sua voce ora calma, adesso sottolineante, che si ferma e si appoggia a parole-chiave che aprono pareti celate, nascondigli, angoli e fa prendere aria e luce, ci spalanca le finestre di dentro. I suoi "**luoghi**" sono tanto tangibili quanto astratti e proprio perché fatti di contorni aleatori scivolosi e slittanti, travalicano, oscillano, scintillano, si spostano. Pensi di stare ascoltando parole di teatro, sul teatro e invece ti ritrovi a sentire eco e rimandi alla tua biografia, ad annuire, a sentire quel brivido che appare quando la nostalgia del passato si muove verso il farò del domani. Martinelli punta sulle persone e non sui personaggi.

È un piacere stare lì ad ascoltarlo in questo circolo ristretto (siamo al **Liv di Bologna**, spazio gestito dalla compagnia **Instabili Vaganti**), vicini come se le parole potessero scappare. Ripete di "andare a fondo", di ricercare, di allontanare dalla nostre vite la superficialità, che non vuol dire vivere con pesantezza. Martinelli ride e sorride, eccome, sta qui la grandezza della **leggerezza della profondità**. La noti nel suo

sguardo aperto, mai in difesa sempre pronto al rilancio. Parla di saperi, di lavoro, di “grazia” e “accanimenti”, di **cittadinanza**. Dice di “lasciare la porta aperta” perché chi vuole possa uscire ma anche perché possano arrivare, simbolico ma anche reale, altre persone attratte, incuriosite da quelle parole lasciate volare nel vento e portate per le stanze, in mezzo alla strada. Le parole, perché le parole sono importanti: “grumo” e “rovello” e “carne”, lettere concatenate che ti entrano dentro, dette piano quasi sussurrate, ed esplodono.

Sembrano termini non rassicuranti ma, proprio perché la vita non lo è, dobbiamo, sempre con quella fatica che è il *leit motiv* di sottofondo che striscia nella colonna vertebrale del discorso, assumerci **responsabilità** e crearci e cercarci antidoti alla banalità, alla stupidità, alle facili “trappole” disseminate lungo il cammino che ci portano lontano, in terreni inutili e fangosi, a disperdere energie e sogni. Ci parla di “coraggio” con chiarezza dura e diretta, elemento fondamentale della libertà, ci dice di non avere paura. Trasudano parole di incoraggiamento, di sostegno, di speranza. I buoni maestri sono rari. Abbiamo sempre più bisogno di persone così, come Marco Martinelli. **Dobbiamo “farsi luogo”,** farsi carico.

[\[https://www.recensito.net/teatro/marco-martinelli-farsi-luogo-teatro.html\]](https://www.recensito.net/teatro/marco-martinelli-farsi-luogo-teatro.html)